I PENITENZIALI

Nella Chiesa antica era venuto gradualmente articolandosi un sistema penitenziale estremamente rigoroso, che andava sotto il nome di penitenza "pubblica" o, più propriamente, "canonica", perché regolata poco per volta dai canoni dei primi concili.[1] Chi l'abbracciava era sottoposto ad un processo pubblico sotto l'autorità del vescovo, a cui privatamente confessava i peccati, ed entrava a far parte dell'*ordo poenitentium*. Da quel momento, tutto nella sua vita avrebbe rivelato la sua condizione di penitente: il posto in fondo o fuori dalla chiesa, la posizione genuflessa, l'esclusione dall'offerta e dalla comunione, il vestito di peli di capra o cilicio — il capro era simbolo del dannato alla sinistra del Cristo giudice — la rasatura dei capelli oppure i capelli e la barba lunghi ed incolti, l'aspetto trascurato e macilento per i digiuni e per la proibizione di prendersi cura della propria persona. .[2] Inoltre, si abbattevano sui penitenti delle "interdizioni": non potevano più prestare servizio militare, ricorrere a tribunali civili, svolgere attività commerciali, esercitare cariche pubbliche e, soprattutto, non potevano più accedere a dignità e ordini ecclesiastici. In pratica, l'ingresso in penitenza corrispondeva ad una morte civile e, come se non bastasse, con la minaccia della non reiterabilità. Proprio per l'inasprimento del rigore, nel V-VI secolo, l'*ordo poenitentium* non accoglieva più se non vecchi e moribondi, ed erano gli stessi sinodi e concili a raccomandarlo [3] . A questo regime penitenziale, caduto ormai in disuso, si affiancò, a partire dal VI sec., una prassi penitenziale "privata" e iterabile. Si

ritiene, in genere, che essa sia nata nei monasteri d'Irlanda, d'Inghilterra o di Scozia, da cui il nome di “penitenza insulare” che talvolta gli viene dato. Queste comunità, così lontane da Roma, sembrano non aver mai conosciuto la penitenza antica, secondo la testimonianza fornitaci dal Penitenziale attribuito a Teodoro di Canterbury (inizio VIII sec.): «Non c'è riconciliazione pubblica in questa provincia, perché non c'è penitenza pubblica».[4] Grazie ai missionari venuti dalle isole, soprattutto grazie a Colombano (543-615) e ai suoi discepoli, la penitenza privata passò sul Continente e vi fu propagata. Le due fondamentali caratteristiche del nuovo sistema di amministrazione della penitenza erano la segretezza del rito e la sua reiterabilità: il peccatore confessava i suoi peccati in privato al sacerdote, non più soltanto al vescovo, tante volte quante aveva peccato. Un altro aspetto di novità è costituito dal sistema di tassazione precisa delle colpe, da cui il nome di penitenza “tariffata”, cioè a ciascun tipo di peccato corrispondono degli obblighi cui il peccatore deve adempiere. La “tariffa” non era una tassa da pagare al sacerdote, ma l'entità della pena da scontare per espiare la colpa commessa. Questa tassa penitenziale consisteva in mortificazioni più o meno dure, ma, soprattutto, in digiuni di varia natura. Le tariffe penitenziali erano contenute in raccolte dette “libri penitenziali”, cataloghi di estensione e qualità differenti, e spesso confusi, che il sacerdote usava per analizzare i peccati e assegnare la penitenza ai fedeli confessati.

Siccome le pene imposte per i vari peccati si sommavano, si potevano totalizzare penitenze più lunghe dell'intera vita. Per ovviare a tali inconvenienti si introdusse il sistema delle commutazioni, che rendeva possibile scambiare lunghi periodi penitenziali con atti più intensi e gravosi, ma di più breve durata. Inoltre, conformemente all'uso del diritto germanico e celtico del *guidrigildo*, secondo cui un delitto poteva essere riscattato da una somma di denaro proporzionata, si ammise anche la *compositio*, cioè il riscatto della pena mediante un contributo pecuniario. Col tempo, essendosi diffusa l'abitudine di commutare la propria punizione con la celebrazione di un certo numero di messe oppure facendo compiere il riscatto ad un'altra persona, si verificarono degli abusi scandalosi. In definitiva, infatti, erano soprattutto i poveri e i

monaci che si accollavano le penitenze e, solitamente dietro pagamento di compenso — sistema di cui potevano usufruire soltanto i ricchi. Inoltre, era forte la tentazione di assegnare come *compositio* la donazione di terre ai monasteri e la costruzione di chiese e di conventi. È evidente che in questi casi le commutazioni perdevano il loro significato religioso originario di strumento per l'espiazione dei peccati e per la riconciliazione. La nuova disciplina finì così per sembrare troppo conciliante e permissiva.

Numerosi furono i tentativi di restaurazione della penitenza antica, vista la confusione, l'anarchia e l'evidente carattere anticanonico della nuova modalità, fino ad arrivare alla riforma caroligia. Il tentativo carolingio, tuttavia, fu un mezzo fallimento che portò alla formazione di una dicotomia penitenziale (a partire dal IX sec.) riassunta in una frase rimasta celebre: «per un peccato grave in pubblico, penitenza pubblica, cioè compiuta secondo il modo antico; per un peccato grave occulto, penitenza segreta, cioè compiuta secondo il sistema della penitenza tariffata». Successivamente, verso la fine del XII secolo, ci fu un'altra innovazione nella Chiesa latina e la modalità bipartita divenne tripartita: erano previste una penitenza pubblica solenne, la cui amministrazione era riservata al vescovo, una penitenza pubblica non solenne che consisteva nel pellegrinaggio penitenziale e la penitenza privata sacramentale in uso ancora oggi nella Chiesa latina.

I libri penitenziali, come abbiamo detto prima, erano dei manuali pratici destinati ai confessori nel sistema della penitenza tariffata e contenevano liste di peccati, ognuno con la corrispondente tassa penitenziale.[5] Le dimensioni dei penitenziali possono essere molto varie — poche pagine o interi opuscoli — e, per la maggior parte, sono anonimi o posti sotto il patrocinio, usurpato, di un grande personaggio.

I termini "libri penitenziali", "penitenziali" o "Penitenziale" (quando si tratta di un documento preciso), sono relativamente recenti, come, parimenti, lo sono gli equivalenti latini *Poenitentiale, Liber poenitentialis, Poenitentiarius, Libellus poenitentiae*.[6]

Le liste delle tassazioni sono, spesso, incoerenti e incomplete e il loro contenuto, per quanto sia differente da un esemplare all'altro, è sempre strutturato in maniera uniforme, e cioè secondo la formula «Chi commette questa colpa, farà questa o quest'altra penitenza».

Le categorie di peccati su cui si insiste di più sono le colpe sessuali, i furti di beni di chiese, gli assassini, le violenze fisiche, i giuramenti falsi e le prescrizioni alimentari e igieniche. Le penitenze, di solito, consistono in mortificazioni corporali, in elemosine, in pene di esilio, ma, soprattutto, in giorni di digiuno più o meno austero. Il verbo *paenitere*, che ritroviamo continuamente nei testi penitenziali, è quasi sempre sinonimo di *ieiunare*. Ovviamente, per digiuno non si intende astensione totale dal cibo ma *paenitere cum pane et aqua*, come spesso viene specificato, oppure con legumi secchi, latte scremato, formaggio e sale. Altre volte digiuno significa semplicemente non bere vino e non mangiare carne.

Dalla seconda metà del VII secolo agli inizi del IX, cioè nel periodo di maggior diffusione dei penitenziali, la loro tipologia si mantenne pressoché immutata, a prescindere dal luogo di provenienza.[7] Nel loro proliferare, però, si notano molte e rilevanti divergenze nella valutazione dei peccati e nella comminazione delle pene; non mancano giudizi erronei e incoerenze macroscopiche. Spesso è lo stesso compilatore ad aggiungere ai canoni antichi

delle tariffe arbitrarie per i peccati, il che dimostra la situazione caotica che si era creata nel sistema tariffato.

Una revisione, che segnò la fine della fase creativa della composizione dei penitenziali, si ebbe con la riorganizzazione della gerarchia episcopale al tempo della riforma carolingia, la quale cercò, come si è visto, di restaurare la penitenza antica.

La lotta ai penitenziali, tacciati di pericolosi errori, fu intrapresa da numerosi concili, a partire da quelli riformatori dell'813 (Concilio di Reims e di Chalon-sur-Saône), in cui fu ordinato di ricercare e di bruciare i vecchi tariffari e, in loro sostituzione, di redigere nuove raccolte di canoni autentici.

Note

[1] Per una trattazione dettagliata della storia della legge canonica medievale, si veda la voce "Law, Canon", a cura di R.E. Reynolds e S. Chodorow, in *Dictionary of the Middle Ages*, VII, New York 1986, pp. 395-418.

[2] Per la storia della penitenza nel Medioevo, si veda ad es. G. Piana, *Peccati e penitenza nel Medioevo*, in *A pane e acqua. Peccati e penitenze nel Medioevo. Il penitenziale di Burcardo di Worms*, a cura di G.Picasso, G.Piana, G.Motta, Novara 1986, pp. 7-40, e C. Vogel, *Il peccatore e la penitenza nel Medioevo*, II ed. ital. a cura di C. Achille Cesarini, Torino 1988, pp. 14-35.

[3] Ad es. il concilio di Agde (506) can. 15 e quello di Orléans (511) can. 27.

[4] «Reconciliatio ideo in hac provincia publice statuta non est, quia et publica poenitentia non est»; Penitenziale di Teodoro, I, 13, 4; BAK 197.

[5] La differenza fra penitenziali e collezioni canoniche spesso non è definita in modo molto chiaro. G. Piana, *Peccati e penitenza ...*, pp. 18-21 riunisce sotto la dicitura "penitenziali" sia le collezioni canoniche primitive, sia i tariffari, sia le collezioni sistematiche successive. In effetti, sono tappe storiche di uno stesso genere, però ritengo sia meglio analizzarle distintamente, per quanto in sintesi, affinché risulti più chiaro lo stretto rapporto che le lega con lo sviluppo della modalità penitenziale. Per questo tipo di approccio, si veda P. Payer, *Sex and the Penitentials. The Development of Sexual Code 550-1150*, Toronto 1984. Per un'antologia di testi penitenziali si veda J. McNeill e H. Gamer, *Medieval Handbooks of Penance: A Translation of the Principal* «Libri poenitentiales» *and Selections from Related Documents*, New York 1938 (Records of Civilization: Sources and Studies 29).

[6] Spesso le stesse forme appaiono con la grafia più tarda *ae* in luogo di *oe*.

[7] Per una classificazione dei penitenziali si veda C. Vogel, *Les «Libri Paenitentiales»*, Turnhout 1978 (Typologie des Sources du Moyen Âge Occidental 27).